

Oggi la categoria nuovamente in lotta

Le richieste degli statali hanno un valore di riforma

L'astensione odierna interessa le regioni del Nord - Domani l'azione investirà quelle dell'Italia centrale - La qualifica unica e il rispettivo onere finanziario - Una verifica dei sindacati

Oggi i lavoratori statali riprendono la lotta. Dopo il grande sciopero nazionale di 48 ore della scorsa settimana, adesso l'azione si avvilisce a livello regionale, con astensioni di 24 ore che si protrarranno fino a venerdì 15. L'azione odierna investirà tutte le regioni del Nord, mentre domani l'astensione interesserà quelle del Centro (escluso il Lazio che sciopererà giovedì); inoltre venerdì scenderanno gli scioperi e i lavoratori statali delle regioni meridionali e insulari. Conclusa questa tornata di azioni regionali la categoria, se nel frattempo non saranno intervenuti fatti nuovi e positivi relativi alla piattaforma rivendicativa posta unitariamente dai sindacati scenderà di nuovo in sciopero nazionale per altre 48 ore nei giorni 19 e 20.

L'obiettivo della forte e unitaria lotta del 300 mila statali è quello di imporre al governo una riforma organica del personale della pubblica amministrazione. Attorno ad essa la categoria ha sviluppato in questi ultimi mesi un ampio movimento unitario che in diverse occasioni ha visto insieme gli statali e gli altri lavoratori dell'industria, insieme interessati ad un reale rinnovamento delle strutture e del ruolo democratico che deve svolgere la pubblica amministrazione.

Sul significato innovatore delle richieste poste dai sindacati degli statali abbiamo scritto in un precedente articolo i riferimenti al problema del riordinamento delle amministrazioni statali e della contrattazione triennale che evidenziano il collegamento tra richieste categoriali e riforme sociali.

Vediamo adesso un altro punto qualificante di questa piattaforma che il governo ha fino ad oggi avversato e sul quale si ritiene che il momento di avviare con i sindacati una costruttiva trattativa.

QUALIFICA UNICA - Prima ancora che da considerazioni di convenienza per il personale, la rivendicazione viene dalla categoria delle ipotesi di riforma delle Amministrazioni statali incontrano condizionamenti negativi nell'attuale struttura degli organici, in termini di costi che sovrapposte. Con tale struttura si sviluppa inevitabilmente una costante pressione per aumentare il numero di posti, ma resti accettabili all'esterno mediante la proliferazione di organi e uffici inutili che frangono per appesantire l'azione amministrativa.

Si comprende come, nell'attuale situazione, sia impossibile ridurre gli organici eccedenti quando questo significherebbe la perdita del personale, con conseguente impossibilità di trasferire un dipendente da un ruolo ad un altro per i reciproci danneggiamenti che si verrebbero a creare. Le pressioni dei ministeri avvengono prima del famigerato decreto sulla dirigenza; ne sono prova, in termini di costi, le numerose esistenze che ordinano l'unificazione dei ruoli e che sono invece rimaste inattuate persino all'interno di una stessa amministrazione.

La rivendicazione avanzata dalle tre Federazioni ha quindi un reale valore di riforma, in quanto rimuove ogni ostacolo di carattere soggettivo ad un riordinamento strutturale dei ministeri.

Per quanto attiene alla struttura per qualifica le Federazioni fanno notare che il recente provvedimento sulla dirigenza costituisce un fatto unicamente negativo, in cui il problema di una disciplina realmente nuova della funzione dirigenziale è rimasto aperto e può essere risolto soltanto attraverso una riforma delle amministrazioni statali. Per tutto il restante personale i sindacati rivendicano la unificazione delle attuali qualifiche in quelle di «referendario» per il personale direttivo, «Segretario» per quello di concetto, «Coadiutore» per quello esecutivo e «Commissario» per gli ausiliari. In questo senso la piattaforma non propone modifiche di parametri retributivi e di anzianità, e, al contrario, si propone di riguardare il personale operaio rivendicando «la unificazione degli statali giuridici come sanzione di un metodo diverso di valutazione del contenuto della prestazione operaia e la distribuzione del personale nelle tre qualifiche funzionali di «capo operaio», «operaio specializzato» e «operaio».

Circa la produttività del personale i sindacati, dopo avere fatto osservare che essa deriva esattamente dalla produttività del ramo dell'amministrazione, hanno visto il dipendente presta servizio, sottolineando che «la struttura per qualifica sovrapposte non ha mai costituito un incentivo a un aumento di produttività al personale può nascere soltanto dalla prospettiva, prevista dalla piattaforma, di mutare la propria collocazione passando ad una qualifica professionale diversa» (la

qualifica unica già in atto in diversi settori della pubblica amministrazione, ha rivelato esperienze positive anche in termini di produttività).

La impostazione rivendicativa è stata sottoposta a verifica dai sindacati anche sotto il profilo dell'onere finanziario. Senza tenere conto delle economie future derivanti dalla eliminazione di ogni pressione verso l'allargamento degli organici, l'onere di questo punto della piattaforma è stato calcolato, con riferimento ai 316.000 dipendenti interessati alla richiesta, in 17 miliardi al 1° gennaio '73, che diventano 37 miliardi al primo gennaio '78, con un incremento annuo medio di 4 miliardi e 800 milioni.

Tale calcolo è stato operato con il sistema del campo, ma in maniera rigorosa, applicando il regime della qualifica unica al personale di due ministeri (Tesoro ed Interni) rappresentativi di situazioni di organico comuni a tutte le Amministrazioni statali, per un complesso di 22.757 unità sulle 99.827 che beneficerebbero della qualifica unica nel quinquennio 1973-1978.

A tale onere — comprensivo delle variazioni sullo stipendio e sulla indennità perequativa — va aggiunto quello molto più ridotto derivante dalle norme relative al personale operaio; quello aggiuntivo per le pensioni calcolabile in 1 miliardo e mezzo l'anno, nonché quello collegato alle modalità di riconoscimento delle anzianità. Il costo complessivo della rivendicazione è quindi di 20 miliardi al 1° gennaio '73 per arrivare attorno al 60 nel 1978.

P. gi.

Giovedì la giornata di lotta nel gruppo Montedison

Giovedì 14 dicembre avrà luogo in tutte le fabbriche del gruppo Montedison una giornata di lotta e di informazione contro la ristrutturazione aziendale per una nuova politica economica. I 180.000 lavoratori del gruppo (chimici, tessili e abbigliamento) aderiranno a questa manifestazione in questo modo, con assemblee in ogni fabbrica, sospensioni dal lavoro, volantini e manifesti di pubblica denuncia della loro risposta ai piani di ristrutturazione messi in atto dall'azienda e previsti dalla legge. Gli obiettivi di sviluppo che le decisioni recentemente assunte dal CIPE non fanno che aggravare ulteriormente.

I sindacati — informa un comunicato — esprimono il loro giudizio negativo sui criteri di soluzione adottati per la Montedison e sul piano di ristrutturazione presentato dal gruppo, e ritengono che si debba realizzare il massimo di mobilitazione non solo in fase dell'occupazione ma anche nei confronti di linee di ristrutturazione, quali quelle prospettate, che si oppongono alle indicazioni più volte prodotte dal gruppo stesso e che nella pratica vanno contro gli interessi dei lavoratori.

Prosegue l'azione articolata

Oggi nuovi scioperi dei postelegrafonici

Si fermano i lavoratori in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia - Incontri dei ferrovieri

Le segreterie nazionali dei sindacati PTT aderenti alla CISL (SILP), CGIL (FIP), UIL (UILPOST) e UILTES comunicano che il secondo sciopero articolato per gruppi di regioni come gli programmi sarà attuato oggi dai postelegrafonici delle regioni del Mezzogiorno: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia. Le modalità della sciopero sono le seguenti: tutti i postelegrafonici si asterranno dal lavoro dalle ore 9 alle ore 24 di martedì 12 (il solo personale viaggiante postale ha anticipato l'inizio alle ore 20 di lunedì 11) e terminerà l'astensione alle ore 20 di oggi. Con l'ulteriore sciopero di venerdì 15, che impegnerà i PTT delle regioni del centro Italia, si completerà questa prima fase di lotta della categoria che ha come obiettivo, come è noto, l'acquisizione di precisi impegni da parte del governo con concretezza di soluzioni, sulle richieste avanzate in ordine alla riforma aziendale per il rilancio dei servizi e il conseguente nuovo ordinamento del personale.

FIP, CGIL, SILP, CISL, UIL, POST e UILTES precisano che anche allo sciopero di venerdì 15, parteciperanno i lavoratori degli uffici locali e dei telefoni di Stato

Le trattative con l'Intersind

Metalmeccanici: nuovi incontri per il contratto

Prosegue il programma di scioperi articolati - Decise numerose manifestazioni

Le trattative contrattuali per un milione e quattrocento mila lavoratori metalmeccanici entrano in questa settimana in una fase decisiva, mentre vanno svolgendo scioperi e manifestazioni secondo il programma che prevede la realizzazione di un contratto di lavoro per un periodo di tre anni, con un'entrata in vigore del 1° gennaio 1973.

Molte le iniziative assunte nell'ambito di tale programma. A Milano, ad esempio, è stata annunciata per il 14 dicembre una manifestazione davanti alla sede della RAI-TV per protestare contro la sistematica opera di disinformazione dell'ente pubblico pagato dai cittadini. Sempre nella stessa giornata avrà luogo, come è noto, uno sciopero generale a Torino e a Genova, uno sciopero dei metalmeccanici assieme a marinai, cantieristi e portuali.

Ma quale è lo stato della trattativa? L'ultimo incontro con l'Intersind, per le aziende di partecipazione statale, si era svolto ieri sera, con un niente di fatto. E' stato deciso di riprendere in una data successiva al 18 gennaio. Lettieri, della FIO, a nome di tutta la delegazione sindacale dei lavoratori, ha espresso un giudizio nettamente negativo sull'andamento delle trattative. I sindacati — ha detto Lettieri — hanno riproposto «quelli che per noi sono i punti più qualificanti della vertenza: inquadramento unico e problema dell'orario di lavoro. Sullo inquadramento unico abbiamo sottolineato gli elementi che sono determinan-

ti per sbloccare questo punto della vertenza, vale a dire di intrecci professionali tra operai ed impiegati, unicità della dichiaratoria professionale e di criteri di mobilità. Abbiamo ribadito anche l'importanza del punto relativo al diritto alla formazione di tutti i lavoratori e, quindi, alla disponibilità di un monte ore che la piattaforma stabilisce in 150 nel biennio. Sul capitolo dell'orario di lavoro abbiamo riconfermato che consideriamo come punto fondamentale la riduzione dell'orario di lavoro in siderurgia ed il contenimento dello straordinario anche in rapporto ai problemi dell'occupazione».

Lettieri ha aggiunto che «le risposte della controparte sono state assolutamente negative. Ci è stata ribadita una risposta negativa ai propositi di un contratto triennale e di un'entrata in vigore del 1° gennaio 1973. Si è fatto presente che tendono sostanzialmente a lasciare intatte le vecchie qualificazioni. La delegazione sindacale ha dato un giudizio nettamente negativo e met-

te in rilievo in sostanza la determinazione della controparte di non entrare in un vero e proprio negoziato».

Lettieri ha concluso ricordando che oggi si riunisce il consiglio unitario della Federazione lavoratori metalmeccanici «per dare un giudizio complessivo sullo stato della vertenza e per decidere sulle forme di lotta che saranno adottate da metà dicembre in avanti ed eventualmente intensificare, in rapporto al giudizio che sarà dato sulla posizione negativa dell'Intersind».

La vertenza contrattuale «si avvia ad una svolta importante»

ASSEMBLEE DEGLI EDILI IN TUTTO IL PAESE MENTRE LE PART TORNANO ALLA TRATTATIVA

Ampla consultazione della categoria mobilitata - Oggi si riunisce la commissione ristretta, venerdì riunione plenaria - Lavoratori e sindacati sono gli interlocutori con cui governo e padroni devono fare necessariamente i conti - Nessuna disponibilità per un contratto «congiunturale»

Una città si è svolta un forte attivo. Mobilitazione generale della categoria, dunque, nel momento in cui riprendono le trattative con controparte padronale. Oggi, infatti, presso la sede dell'ANCE, secondo un calendario di lavori fissato dal precedente sciopero, la commissione mista formata da rappresentanti padronali e della Federazione sindacale della categoria si riunirà per discutere i problemi della piattaforma rivendicativa, quali i lavoratori discontinui, l'armamento, l'orario di lavoro, le categorie e le qualifiche.

I lavori di questa commissione dovrebbero proseguire fino al raggiungimento di un accordo su tali punti. Dopodiché venerdì 15 la discussione si sposta in riunione plenaria delle due delegazioni al completo per affrontare in termini concreti e decisivi gli aspetti qualificanti della vertenza attuale. Il salario, la mobilità, l'abolizione del cottimismo, una nuova regolamentazione del subappalto e la contrattazione articolata.

Nell'incontro della scorsa settimana è emersa come punto di partenza per le trattative una posizione padronale di disponibilità generica su questi nodi centrali del contratto, e quindi la possibilità di un contratto di lavoro triennale, ma questa è stata respinta. Tuttavia è stato possibile, grazie alla ferma determinazione della delegazione sindacale, entrare nel merito della piattaforma rivendicativa, cioè sulle questioni essenziali del salario annuo, del subappalto e del cottimismo.

In questo senso — rilevano ancora i sindacati — la vertenza si avvia ad una svolta importante, inquadrandosi nel generale movimento di lotta che ha visto ripetutamente e duramente impegnati per molti mesi e in grandi scioperi nazionali lavoratori edili, sia sul terreno del rinnovo positivo del contratto, sia su quello dell'attuazione della legge sulla casa, dell'occupazione del Mezzogiorno.

Di fronte a questa chiara volontà manifestata dalla categoria la controparte ha risposto con atteggiamenti stretti a tener conto del fatto che gli edili non sono e non saranno disponibili né per un contratto congiunturale e al ribasso né tanto meno per una qualsiasi rinuncia al programma di rilancio dell'industria delle costruzioni da tempo presentata. In un preciso ed estremo tentativo di inquadramento riformatore gli interlocutori con cui, in definitiva, governo e padroni dovranno fare i conti, sono i lavoratori e i loro sindacati unitari.

La vertenza contrattuale «si avvia ad una svolta importante»

Operai e imprese multinazionali

CONVEGNO NAZIONALE DELLE ACLI A MODENA

Le ACLI hanno tenuto a Modena, dall'8 al 10 dicembre, un convegno di studio su «movimento operaio e multinazionali», che si è svolto in base a relazioni in un certo senso contrapposte. Ernesto Prevedini, funzionario della Comunità economica europea, ha svolto infatti una relazione in chiave economicista ed ottimismo, sostenendo che «la crescita in numero ed importanza delle società multinazionali è tipica della nostra epoca, coincide con l'esigenza di impostare una nuova politica industriale che si articoli su tre livelli differenti: politico, sindacale, industriale».

In realtà sappiamo che il peso delle «multinazionali» non dipende né dal numero delle imprese che occupano né dalla loro capacità di sviluppare l'economia di un paese che rimane basata, anche nel mezzo secolo, sui fattori di lavoro e di capitale. Le multinazionali si distinguono, invece, per il fatto di operare in senso «transnazionale», cioè indipendente dai tentativi di indirizzare l'economia nazionale. In questo senso, dunque, possono aiutare la collaborazione internazionale?

La relazione di Angelo Genari riconosce che queste possibilità sono praticamente negative. «L'integrazione del mercato mondiale, iniziata con la guerra, ha portato a un'ulteriore specializzazione dei mercati e a fattori stessi della produzione, in primo luogo il capitale».

Sappiamo infatti che anche quando si esportano merci — ad esempio, come si disloca, in realtà, anche profitti, capitali, costi di produzione. Ed a gestire questi trasferimenti è il gruppo multinazionale, il quale viene a disporre di un potere enorme. «Delle 100 maggiori entità economiche — osserva Genari — 51 non sono Stati, ma società multinazionali». La maggior parte degli Stati infatti ha un bilancio inferiore a quello di una media impresa multinazionale.

Il movimento operaio si trova quindi non di fronte alla necessità di «adattare» la sua azione sindacale, ma all'esigenza di estenderla sul piano politico poiché «la molteplicità e la ubiquità delle imprese di un gruppo viene apertamente utilizzata per tenere in scacco le lotte operaie».

Genari ha insistito sull'esigenza di «far scattare una solidarietà concreta, di classe, che impedisca al padronato di giocare i lavoratori di un paese contro quelli di un altro paese» ma evidenti sono i limiti in cui questa azione può svilupparsi: basti pensare all'uso che il padronato statunitense ed europeo fa della politica protezionistica, finanziaria e monetaria per allargare il «nazionalismo» contro i lavoratori dei paesi meno sviluppati.

Altri, come Mariani (Federchimici) ha affermato che occorre impostare una politica rivendicativa del sindacato basata sul controllo preventivo, sui tempi e sulle modifiche organizzative.

La vertenza contrattuale «si avvia ad una svolta importante»

La Confindustria tace sulle piccole imprese

Si parla genericamente e soltanto di mutamenti organizzativi Verso una Federazione dei piccoli industriali? - Accuse di antidemocrazia - Oggi si riuniscono i dirigenti delle Unioni territoriali

Terzi si è riunito il Consiglio per la piccola impresa presso la Confindustria: oggi ha luogo la riunione dei dirigenti delle Unioni territoriali, organismi di base della rappresentanza padronale. Si discute di «riforma» della Confindustria ma la riunione è stata una delusione pressoché completa. Il cosiddetto «Consiglio generale della piccola industria» in realtà è un organismo consultivo composto di sole 30 persone, una rappresentanza limitata, non autonoma e priva di poteri propri quanto ai propri diretti rapporti con gli associati. Il dibattito, a cui hanno preso parte tutti i presenti si è concluso agevolmente nel primo pomeriggio con l'approvazione di un documento che si dice unanime (la stessa cosa era stata detta dal Direttore della Confindustria; ma poi seguirono le dimissioni del vicepresidente Ernesto Cianci).

La prima parte è del tutto formale nell'approvare la costituzione della commissione di studio sulla strategia padronale «a tre» (Modiano, Valeri Manera, Giustino), felicitandosi anzi per il fatto che vi sia stato ammesso un rappresentante dei piccoli industriali. Modiano, invitato «a svolgere una costante puntuale informativa sui temi discussi». Circa l'indirizzo della Confindustria si chiede che «nella salvaguardia delle attribuzioni delle associazioni periferiche — anche esse potenziate negli organi decisionali da qualificanti rappresentanze delle piccole aziende — si ritiene essenziale il ruolo dell'apparato confederale, il solo in grado di assicurare una valida e consapevole presenza ad ogni livello del mondo imprenditoriale in tutte quelle sedi in cui si determina la politica industriale e sociale del Paese». Questa sembra una chiara sconfitta delle posizioni degli «agnellini» sul decentramento dei poteri, il cui valore è peraltro ridimensionato dalla ristretta sede in cui la posizione è espressa. Tutto il problema della piccola industria per il Consiglio si ridurrà all'esigenza di «rivalutare, in termini di presenza e di peso, la partecipazione delle piccole industrie agli organi decisionali della Confederazione, con il conseguente maggiore potenziamento delle proprie specifiche strutture organizzative, in modo che costoro, in ogni occasione, sempre più valido supporto per l'azione operativa a favore delle imprese minori, quale sarà decisa dal Consiglio centrale, democratica espressione delle 80 mila piccole industrie associate».

E' la proposta di una Federazione della piccola industria, di come o di fatto, in seno alla Confederazione? I termini sono vaghi ed in ogni caso sembra esclusa l'autonomia statutaria, anche se l'esperienza della CONFAPI è ben presente. D'altra parte, per dare rappresentanza «democratica» (un uomo un voto) ai piccoli industriali (che non sono 80 mila, come dice la Confindustria, ma un po' meno secondo censimenti e indagini) la separazione funzionale apparirebbe inevitabile. Ma la fortuna della CONFAPI non è legata solo alla separazione funzionale dall'industria media-grande, bensì da un programma politico. E di questo nel programma non c'è indicazione.

PUNTI DI CRISI - La mancanza di proposte per superare la crisi delle imprese in un contesto significativo di sviluppo dell'intera società avvalorata le critiche che vengono rivolte alla Confindustria e che si tenta di minimizzare in una diatribe sulle forme organizzative. In un'intervista al Globo il presidente dei «giovani industriali» della Campania, Michele Giannattasio, torna a rammentare pur in un quadro assai confuso di argomenti «la mancanza di una politica di sinistra, contro la politica antidemocratica e antipopolare del governo di centro-destra».

Il convegno è stato aperto dalla relazione di Rindone, centrato sull'esigenza di andare a un vasto movimento politico di produzione e di potere, nelle campagne, evitando squilibri e contraddizioni in danno dei piccoli proprietari.

La scelta di fondo indicata da Rindone è stata quella di una lotta in favore della politica assistenziale, oggi rivolta quasi esclusivamente a tutto vantaggio delle rendite parassitarie e speculative, privilegiando quindi il miglioramento della legge sui fitti agrari, in modo da adeguarli alle esigenze di un nuovo rapporto di produzione e di potere nelle campagne, evitando squilibri e contraddizioni in danno dei piccoli proprietari.

Per tutti questi motivi — servizi civili e piena occupazione — il convegno di Ollolai continuerà a lottare, una lotta che si estenderà nei prossimi giorni ai paesi vicini, a Silanus, a Teulada, a Ferdosdefogu.

La vertenza contrattuale «si avvia ad una svolta importante»

Migliaia di contadini e di braccianti in corteo a Paternò

Hanno partecipato lavoratori provenienti da tutte le province della Sicilia orientale - La relazione di Rindone e l'intervento di Reichlin

Alfred Reichlin, a conclusione del convegno, ha tracciato il quadro politico generale all'interno del quale si sviluppano le lotte dei contadini e dei braccianti, tutte tese a una revisione delle logiche antipopolari che sino a oggi hanno guidato la politica del governo per il mondo rurale e dell'agricoltura siciliana.

«La nuova politica di sviluppo — ha detto Reichlin — deve fondarsi sull'apporto determinante di tutte le componenti democratiche di paese e di regione, va assestato il ruolo di strumento di partecipazione e di aggregazione delle spinte unitarie tra lavoratori del Nord e del Sud, tra operai e ceti medio produttivi, tra braccianti e piccoli proprietari».

Per le forze politiche, quindi, ha concluso Reichlin, «è necessario che si mettano a nudo i meccanismi di rinnovamento, rompendo la lunga tradizione antidemocratica della politica governativa».

Organismo di collegamento fra i patronati confederali

I direttivi dei patronati delle tre confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL (INCA-INS-ITAL) si riuniranno congiuntamente domani a Roma per discutere la possibilità di un organismo di collegamento fra i tre istituti, così come stabilito dal patto Federativo tra CGIL, CISL e UIL.

Lo rende noto un comunicato sindacale in cui si precisa che l'organismo unitario che i patronati sindacali si apprestano a varare avrà carattere nazionale e periferico, a livello regionale e provinciale, ed esso verrà demandata l'attuazione di iniziative unitarie intese a realizzare una sempre più incisiva presenza del patronato tra i lavoratori, a partire dal luogo di lavoro».

Nel comunicato inoltre si sottolinea la necessità di «rifermare una visione moderna della politica sindacale, interessata alla difesa dei diritti previdenziali ed assistenziali ed alle questioni connesse alla prevenzione ed alla difesa della salute del lavoratore nel posto di lavoro».

G. P.